

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per gli Archivi

9 **A**rchivio di Stato
Teramo



Archivi Italiani



BetaGamma editrice

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione Generale per gli Archivi

Archivio di Stato di Teramo

Coordinamento scientifico
Claudia Rita Castracane



BetaGamma editrice

Indice		
- Storia dell'Archivio		3
- S. Domenico - La sede centrale		7
La sede succursale		11
- Il restauro di S. Domenico		12
- I servizi e le attività culturali		17
- Le fonti documentarie di maggiore interesse		26
- Indice dei fondi archivistici		40
- Bibliografia		46

Hanno collaborato:

Claudia Rita Castracane, Bianca Maria Celani, Luciana D'Annunzio, Carmela Di Giovannantonio, Armida Di Matteo, Pasquina Renzetti, Maria Giuseppina Spadoni, Donatella Striglioni Ne' Tori, Luigi Martella (*testi*)
 Enrico Cannella, Elvira Di Giovannantonio, Franca Saraullo (*collaborazione*)
 Dario Cosmi (*riprese fotografiche*)
 Martino Spinozzi, Maria Palumbi (*applicazioni informatiche*)

La collana Archivi Italiani edita dalla Direzione Generale per gli Archivi e dalla Betagamma di Viterbo, e diretta da Antonio Dentoni-Litta e da Maria Giuseppina Gimma, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, offrendo anche ampie notizie illustrative sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici di interesse storico ed artistico.

Scopo dell'iniziativa è quello di fornire, con i contributi elaborati dagli Archivi e dalle Soprintendenze, dati esaurienti ai ricercatori sui fondi archivistici italiani, offrendo nello stesso tempo ad un più vasto pubblico informazioni sui compiti e sui servizi svolti dall'organizzazione archivistica nazionale.

Storia dell'Archivio

L'archivio provinciale di Teramo istituito nel 1818 fu aperto al pubblico solo nel 1838. Dopo la legge del 1818, gravi difficoltà avevano incontrato gli amministratori locali per individuare una sede idonea; per la particolare conformazione della città, infatti, non vi erano edifici da assegnare ad un istituto che dovendo raccogliere gli archivi della provincia, non poteva che essere di dimensioni adeguate. Si pensò dapprima di costruire un nuovo palazzo solo per l'archivio (1819-1820), ma il progetto venne abbandonato quando fu evidente che anche l'Intendenza aveva bisogno di una sede dignitosa. Si decise allora che sarebbe stato più semplice ed economicamente meno gravoso adibire un solo edificio ad ambedue le istituzioni (1822-1825). Nel 1834 i locali a pianterreno destinati all'archivio



Ingresso dell'Archivio di Stato di Teramo nella facciata del convento attiguo alla chiesa di S. Domenico

erano quasi pronti: mancavano solo gli intonaci e i pavimenti; nel 1835 venne nominato il primo archivario, Ramiro Tramazzi, proveniente da Chieti e trasferito dopo pochi mesi a L'Aquila. All'archivario furono affiancati il "servente" Bernardo Milli, padre della nota poetessa teramana Giannina (1825-1886) e, successivamente, il secondo aiutante Francesco Ippoliti. Ultimata la sede furono avviate le operazioni per rendere funzionante l'ufficio. Il Tramazzi chiese ed ottenne la costruzione di scaffali in legno e di "scanzie" per accogliere le carte, reclamò fondi per il trasporto dei documenti da altre amministrazioni; in risposta al soprintendente di Napoli diede il suo parere su un "modello d'inventario" per la classificazione delle carte dell'amministrazione interna mettendone in luce le carenze e gli aspetti positivi. Con circolare pubblicata sul Giornale d'Intendenza del 1838, l'Intendente, marchese Spaccaforno, informò le autorità e i funzionari civili e giudiziari della provincia che l'archivio era in grado di ricevere le carte e li sollecitò a fare i versamenti stabiliti per legge, facendo presente che solo "le vecchie carte dell'Intendenza han preso il sito ad esse



Palazzo dell'Intendenza, oggi Prefettura, prima sede dell'Archivio



Pandetta Filiasi, inventario dell'Intendenza francese, sec. XIX

assegnato”.

Del 9 marzo 1840 è il primo regolamento interno emanato dall'Intendente per il corretto andamento del servizio a cui il personale doveva attenersi. L'archivio, vi si legge tra l'altro, “si aprirà tre ore prima del mezzogiorno, e si chiuderà alle due pomeridiane ... due lunghe sonate di campana avviseranno l'ora” di chiusura.

Il primo archivio versato fu quello dell'Intendenza, in disordine e senza gli inventari “particolari” previsti dalla legge del 1818; solo la parte anteriore al 1816, quella francese, era stata riordinata e aveva

un suo inventario, la “Pandetta Filiasi”, dal nome dell'impiegato dell'Intendenza che l'aveva redatto e che, ancora oggi, costituisce un ottimo strumento di consultazione.

Nel 1840 furono consegnati all'archivio i registri delle Ricevitorie generale e distrettuali, ma solo dopo l'emanazione del regolamento per il passaggio delle carte dalle varie amministrazioni agli archivi provinciali (1841) furono fatti numerosi versamenti, come i processi degli “antichi aboliti fori”, e i registri dello Stato civile. Dalle relazioni che venivano inviate a

Napoli e al Consiglio provinciale sull'andamento dei lavori si possono conoscere i metodi usati per riordinare le carte: “per materie e per epoche” sembra il più diffuso, ma anche, di solito come prima fase di lavoro, “per summa capita”, oltre ai semplici elenchi di consistenza. Molto tempo richiese il riordinamento delle carte dell'Intendenza, nel 1844 fu ultimato l'inventario dello Stato civile, nel

1853 fu portato a termine l'ordinamento delle carte degli aboliti fori.

Vennero depositati ed inventariati i ruoli della contribuzione fondiaria (1841-42); la contabilità delle spese di giustizia (1847) e, dopo l'emanazione del regolamento per la trasmissione delle carte giudiziarie, la documentazione del Tribunale civile e della Gran Corte criminale (1852-1856).

Questi ultimi versamenti misero in evidenza per la prima volta l'insufficienza dei locali e spinsero il responsabile dell'archivio a chiedere all'Intendente “per ora” la restituzione di alcuni locali a pianterreno

tolti all'archivio per altri usi. Il problema venne momentaneamente risolto.

Con decreto 21 gennaio 1866 gli archivi cosiddetti provinciali, presenti nell'ex regno meridionale, furono posti a carico delle rispettive province. Nessuna novità venne introdotta sul loro funzionamento come dimostra la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nel corso del 1867: oltre allo scarto di “carte inutili” e ai versamenti, che venivano effettuati ogni cinque anni, molte erano le richieste di copie e di certificati, rilasciati gratuitamente o a pagamento che comportavano “un lungo ed esatto lavoro di riscontro ... e più che mai quando i richiedenti non forniscono notizie, neanche approssimative, di epoche e di qualità di scritture da riscontrarsi, o rinvenirsi”. Prevale la funzione amministrativa dell'archivio e non quella di studio e di promozione culturale come oggi.

Nel 1869 vennero versati l'archivio comunale di Mutignano, gli atti degli uffici del registro e bollo della provincia, una cassa di pergamene rimaste presso gli uffici finanziari e provenienti in massima parte dai monasteri soppressi nel decennio francese.

Del 1892 è il primo elenco della piccola biblioteca d'Istituto: costituita da 319 volumi che nel 1899 diventano 508. Interessante è la relazione del 1899 dell'archivista Francesco Giordano al Ministero dell'Interno in quanto presenta un quadro completo dell'archivio di Teramo “allogato nel pian terreno del palazzo di prefettura occupando 15 stanze, tutte tra grosse e piccole, asciuttissime e nelle migliori condizioni per l'uso a cui sono destinate”, più avanti però fa notare che “ormai essendo tutte le quindici stanze completamente piene, non sarà più possibile nel tratto successivo accogliervi i nuovi depositi ...” afferma però “con sicura coscienza” che l'archivio “è tenuto col massimo ordine, essendoché in esso siasi sempre con costante tradizione atteso alla formazione degli indici e degli inventari degli atti che vi sono depositati, ...”; elenca infine tutti gli atti versati e i volumi della biblioteca.

Nel 1903 l'archivio di Teramo ottenne l'autorizzazione del Ministro dell'Interno, concessa anche ad altri archivi provinciali, ad aggiungere “di Stato” alla pro-



Sala di studio dell'Archivio negli anni 1930-1940

pria denominazione, indispensabile per distinguerlo dall'archivio dell'Amministrazione provinciale. (Nel 1931, l'Archivio di Teramo con gli altri archivi del Mezzogiorno e della Sicilia passarono allo Stato).

Nei primi decenni del '900 si ripropose con maggiore urgenza il problema delle sede.

L'archivio, dopo aver rifiutato per mancanza di spazio il versamento di atti della prefettura, fu costretto a cedere alla stessa alcune stanze. Gli atti in esse custoditi vennero "ammonticchiati" sul pavimento davanti agli scaffali con grave danno per il funzionamento del servizio. Si decise di cercare locali in affitto (1930).

Nel 1935 l'archivio dispone di tre sedi: la prefettura, la palazzina De Petris, e l'ex monastero S. Matteo, lasciato libero dal Real Collegio, in cui fu posta la sede centrale con sala di studio e uffici. In quest'ultima per alcuni anni si pensò di unificare la sede dell'istituto con la costruzione di un secondo piano su corso S. Giorgio e due saloni nel cortile. L'inizio della guerra rinviò la decisione ed in seguito l'idea venne abbandonata. Si propose successivamente un edificio in una delle circonvallazioni, quindi l'acquisto di varie aree per una nuova costruzione e finalmente si portò avanti l'acquisto di palazzo Delfico da parte dell'Amministrazione provinciale. Nel 1942 l'istituto fu trasferito nel palazzo anche se i disagi continuarono per diverso tempo non essendo stati approntati tutti i locali promessi. L'archivio vi rimase fino al 1998. Non si arrestò in quegli anni l'attività dell'istituto, nonostante i diversi spostamenti e lo scarso personale; anzi, grazie soprattutto all'instancabile operosità del

Palazzo Delfico, sede dell'Archivio dal 1942 al 1998



coadiutore capo Alberto Scarselli, si fecero pregevoli acquisizioni: l'archivio notarile (1937); la biblioteca Paris Mezuclli (1940); il fondo Delfico (1940-1941); le biblioteche Mancini e Scarselli (1943); le carte del Comitato di liberazione nazionale (1946); il volume di memorie patriottiche di Antonio Tripoti (1947); gli atti dell'ex federazione fascista di Teramo (1947); le 12 pergamene trovate ad Ancona (1949); una piccola parte dell'archivio comunale di Teramo (1950).

La sede centrale - S. Domenico

Dal 1998 la sede centrale dell'Archivio di Stato di Teramo ha trovato ospitalità nel convento di S. Domenico, complesso monumentale del sec. XIII, situato nel centro storico della città, nell'antico quartiere di S. Spirito.

L'immobile, di notevoli dimensioni, è di pertinenza demaniale. Fin dal 1798 fu adibito ad usi militari ed in tempi più recenti, assegnato al Ministero della difesa, sotto il titolo "Caserma di S. Domenico", è stato utilizzato dall'Ufficio leva di Teramo.

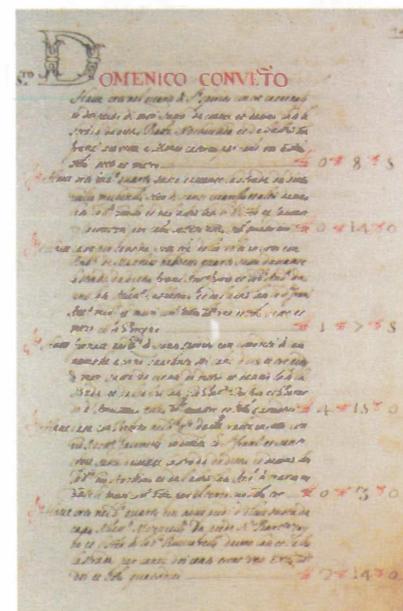
A seguito della chiusura degli organi militari di Teramo, si è disposto tra il 1996 ed il 1997 il rilascio definitivo dell'edificio nella parte occupata dall'ex Ufficio leva, posto a piano terra, e nella parte occupata da tre alloggiamenti militari, posti al piano sovrastante, con le relative pertinenze costituite dall'androne di ingresso, scalinata, fondaci e cortile esterno.

Dell'intero complesso l'amministrazione militare conservava per esigenze di servizio solo alcuni locali, ubicati in un corpo separato dello stabile, da destinare al Nucleo informativo dipendente dal Distretto militare di Chieti.

Nello stesso periodo divenendo sempre più urgente la necessità di provvedere ad una idonea sistemazione dell'Archivio di Stato, poiché si richiedeva di liberare la sede di Palazzo Delfico di proprietà della Provincia, si avviò presso il Demanio la pratica di concessione in uso governativo degli spazi di S. Domenico, che progressivamente si erano resi disponibili.

L'Istituto veniva quindi ad acquisire il fabbricato e si dava subito inizio ai lavori di ristrutturazione e di adeguamento funzionale e tecnologico, indispensabili per lo stato di considerevole degrado in cui versava l'intero compendio.

Catasto di Teramo 1644, convento di S. Domenico



Con l'esecuzione delle opere di restauro, sotto la direzione lavori della Soprintendenza ai beni architettonici, artistici e storici per l'Abruzzo e del Servizio tecnico per l'edilizia archivistica di Roma, si restituiva la struttura al suo originario valore architettonico e si allestiva per l'Archivio di Stato una nuova e prestigiosa sede, ove sono stati predisposti gli ambienti per il servizio al pubblico, i settori amministrativi e tecnico-archivistici e i locali di deposito per 1800 metri lineari di materiale archivistico.

Padre Benedetto Carderi, illustre studioso delle antiche memorie dell'Ordine domenicano in Abruzzo, nel suo saggio *S. Domenico di Teramo - Chiesa e Convento* riporta alcune importanti testimonianze documentarie relative al periodo di edificazione del complesso monastico: la prima notizia risale al 1287, epoca in cui l'Ordine decise di aprire un convento nella città di Teramo; nel 1332 è presumibile che l'edificio fosse già costruito poiché è documentata la presenza di un priore in S. Domenico; nel 1353 il vescovo aprutino Niccolò degli Arcioni concedeva una indulgenza ai fedeli che si fossero recati a visitare la chiesa di S. Domenico in quell'anno appena ultimata e nel 1407 sotto il priorato di Vincenzo di Chieti risulta ultimato anche il chiostro.

Dalla documentazione conservata nell'Archivio di Stato molte sono le informazioni desumibili sulla storia del convento di cui si delinea una breve sintesi.

Il volume del catasto antico di Teramo del sec. XVI reca l'indicazione delle sue proprietà: una casa, alcuni fondaci o locali da lavoro, un orto e quattro terreni, di cui uno situato in contrada Porta Romana, adibiti a semina, vigna, ulivo e alberi da frutta. Nel catasto delle chiese e cappelle del 1644 si riscontra un notevole aumento della ricchezza immobiliare e nel catasto onciario del 1749 sono registrati numerose case, vari terreni ed orti, nonché le rendite provenienti dalle terre date in enfiteusi.

Fu anche a seguito delle molteplici elargizioni dei cittadini teramani a favore dell'Ordine domenicano che il convento nel corso dei secoli XVI - XVII venne ad accrescere l'entità del suo patrimonio.

Nel fondo notarile ricorrono spesso atti rogati da notai di Teramo quali legati, donazioni e testamenti a favo-

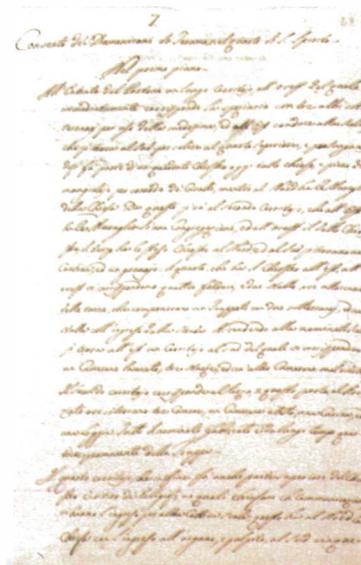
re del convento e della chiesa di S. Domenico, come pure a favore della Confraternita del Rosario in S. Domenico, aventi ad oggetto terreni, case e somme di denaro per le tumulazioni e per la celebrazione di messe in suffragio dei defunti. Sono anche presenti vari atti di compravendita, di permuta e di accordi per la cessione di terre in enfiteusi.

Dal verbale di riunione del Parlamento decurionale di Teramo in data 9 gennaio 1798 si apprende che, per disposizioni sovrane in previsione della guerra con la Repubblica francese, l'università aveva sostenuto delle spese occorrenti all'allestimento di sei quartieri militari e alla sistemazione della truppa nei conventi cittadini tra cui quello dei padri domenicani.

Durante il governo napoleonico, con decreto 7 agosto 1809 si stabilì la soppressione degli ordini religiosi possidenti e tale provvedimento si estese anche al convento di S. Domenico che pertanto fu chiuso entro il mese di ottobre dello stesso anno. Nel fondo Intendenza francese sono reperibili i fascicoli attinenti le operazioni di soppressione e gli inventari compilati dagli addetti preposti alle operazioni di registrazione dei beni mobili ed immobili e di riscontro dei relativi valori.

Il primo inventario riporta tutti i titoli, scritture, libri di conti ed altre carte relative alle proprietà, rendite, obblighi e pesi del monastero; seguono le annotazioni degli arredi ed oggetti per il servizio di culto, di tutti i libri ed oggetti di scienza ed arte, delle derrate, degli oggetti d'argento ed utensili, dei mobili ed effetti ad uso dei frati.

Sono conservati anche l'elenco dei religiosi presenti in convento nel numero di sei tra i quali il priore Giovan Battista Marchesani, lo stato dei crediti per censo e lo stato delle proprietà da cui risultano, oltre al convento, la chiesa e la sagrestia per complessivi 34 locali, quattro case date in affitto, sei terreni ad orto dati in affitto, in amministrazione e in enfiteusi e svariati terreni dislocati in diverse contrade dati pure in



Descrizione del convento dei Domenicani di Teramo contenuta negli atti della soppressione, 1809

affitto e in enfiteusi.

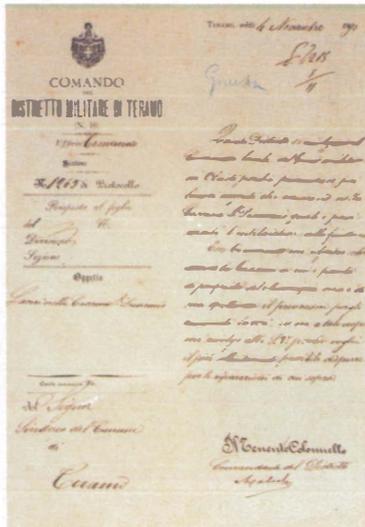
Dalla descrizione dei locali del convento si evince che al piano terra erano ubicati la spezieria con i sotterranei, una cantina, i granai, i fondaci, le stalle ed il chiostro chiuso adibito a mangiatoie per i cavalli; al primo piano da un lato, comprendente la parte superiore del chiostro e alcune stanze, vi era il ritiro dei religiosi, mentre dall'altro lato, comprendente varie camere, due cameroni e una loggia, vi era stanziata da lungo tempo la Gendarmeria reale.

Con la soppressione, tutti i beni mobili ed immobili furono incamerati dal demanio e destinati secondo disposizioni di legge. Il convento fu per intero dato in uso alla Gendarmeria; la chiesa invece, riconosciuta di speciale venerazione di popolo e coadiutrice della parrocchia per l'esercizio del culto, conservò la destinazione al culto sotto la tutela della Confraternita, che già vi esisteva, eretta nella attigua cappella del SS. Rosario.

Il monastero non fu riaperto nel periodo della restaurazione borbonica, né dopo l'Unità d'Italia ed anche la chiesa venne requisita ad uso militare. Nel fondo Prefettura è testimoniato che nel 1863 la Confraternita del SS. Rosario inoltrava istanza al Ministero di grazia, giustizia e dei culti per la restituzione della chiesa che era occupata dal Comando di piazza per alloggiarvi la truppa e per deposito di forniture militari.

Il prefetto di Teramo, incaricato di trattare la pratica, esprimeva parere negativo alla richiesta sia per lo stato materiale dell'immobile ridotto in pessime condizioni sia per le maggiori occorrenze di carattere militare che imponevano l'utilizzo della chiesa come quartiere da annettersi alla caserma. Per molti anni ancora la Confraternita e la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti si adoperarono al fine di riacquisire la chiesa. Fu solo nel 1929 con provvedimento del capo del governo e per il costante zelo del vescovo Antonio Micozzi che il tempio fu nuovamente destinato al culto e l'insigne storico ed archeologo di Teramo Francesco

Lavori nella caserma di S. Domenico, 1890



Savini ne curò il restauro nell'originario stile romano-gotico.

Nel 1939 recuperate e riadattate alcune stanze dell'antico convento, che si manteneva in uso all'Amministrazione militare, i padri domenicani tornarono a Teramo dove attualmente conservano la loro residenza.

Nell'imponente chiesa di S. Domenico, tra le più pregevoli di Teramo, si può ammirare il monumento funebre dedicato alla memoria di Francesco Savini.

La sede succursale

L'Archivio di Stato dispone di una sede succursale situata in circinvallazione Ragusa, zona adiacente al centro storico. La necessità di spazio, connessa alla custodia del materiale documentario, impose fin dal 1969 di provvedere al reperimento di un immobile aggiuntivo alla sede, allora in uso, di palazzo Delfico. Per la carenza di edifici adeguatamente capienti, si trovarono disponibili sul mercato privato solo due locali posti sotto il livello stradale nel palazzo INAM oggi sede della ASL di Teramo.

Nonostante l'ubicazione non felice del fabbricato e le conseguenti disfunzioni che ne sono derivate, l'estensione dei locali, di quasi 2000 metri quadrati, ha permesso tuttavia di collocare i due terzi del patrimonio archivistico dell'Istituto. Ed anzi, è da segnalare che negli ultimi anni oltre alle attività di salvaguardia, si è reso possibile svolgere in tale sede anche quelle relative alla valorizzazione ed al servizio di sala di studio per l'utenza.

Pur a seguito della realizzazione della nuova sede centrale di S. Domenico, che ha consentito in via definitiva una prestigiosa posizione dell'Archivio di Stato in ambito cittadino, è da rilevare che si sono ulteriormente accresciute le esigenze di spazio sia per l'ormai insufficiente della stessa sede succursale sia in vista dei futuri versamenti.

Per tale motivo si è avviato il progetto di restauro per l'acquisizione di altra sede, in alternativa a quella succursale da rilasciare, individuata nell'antico complesso conventuale di S. Agostino di Teramo di proprietà del Demanio.

Il restauro di S. Domenico

Il complesso conventuale di S. Domenico, di proprietà del Demanio dello Stato, tenuto in precedenza in uso dai militari, veniva assegnato all'Archivio di Stato di Teramo negli anni 1996-1997.

L'intervento di restauro, effettuato tra il 1997 ed il 2001, nasceva, nelle prime battute, non tanto come specifico restauro scientifico mirato alla restituzione degli ambienti alla loro originaria configurazione, quanto come presupposto di adattare il complesso alla funzione di sede per l'Archivio di Stato.

Questo presupposto di intervento, a prima vista pragmatico e limitativo, risultava tuttavia dettato da quanto era percepibile da una prima indagine visuale e documentale.

Tutto il complesso appariva infatti fortemente manomesso ed alterato in ragione dell'uso a sede degli uffici militari di leva ed all'adattamento, di tutto il piano superiore, ad appartamenti per le famiglie dei militari. Ci si trovava, in sostanza, di fronte ad uno dei frequenti casi di ambienti antichi, ampiamente alterati, in cui il progetto e programma di restauro può essere concepito ed eseguito correttamente solamente nel corso dell'intervento stesso.

Infatti, non appena si diede inizio alle prime opere di liberazione dagli elementi aggiuntivi, così come previsto nel primitivo progetto di riadeguamento, emergevano tali e tanti elementi a carattere monumentale da richiedere la revisione del progetto iniziale e lo sviluppo di una progressiva operazione di restauro



Lavori di restauro in S. Domenico, interno piano terra

scientifico seppur mirato al riutilizzo funzionale degli ambienti.

Per meglio comprendere il senso di quanto si è rinvenuto e restaurato è opportuno, prima di procedere nella descrizione dell'intervento vero e proprio, effettuare alcune osservazioni di carattere storico.

Dobbiamo innanzi tutto considerare che, il particolare stato permanenziale del sistema conventuale di S. Domenico deriva, di fatto, dalle complesse vicissitudini storiche cui sia il monastero che la adiacente chiesa andarono soggetti. La scarsità delle fonti documentali relativa alla fabbrica ci possono solo fare intuire l'intrico delle vicende costruttive ed i loro sviluppi. Le stesse varie fasi storiche risultano, per lo meno nelle prime battute, incerte e prive di elementi probanti. Sembra tuttavia attendibile che la prima idea di un insediamento di Domenicani in Teramo e la posa in essere di un complesso monastico sia ascrivibile al 1287.

E' comunque solo attorno alla metà del XIV sec. che si ha notizia certa che, in Teramo, è già realizzata e presente la chiesa di S. Domenico.

Cosa avvenga nel lasso temporale che intercorre tra i due momenti non lo conosciamo né sappiamo in che forme ed in che tempi il monastero e la chiesa si configurassero.

Solo alcuni lacerti architettonici ancora presenti nella attuale chiesa danno segni della primitiva formalizzazione.

Si tratta di scarsi elementi, ancora presenti presso l'attuale cappella del Rosario, che fanno arguire la esistenza di una prima chiesa, ascrivibile alla fine del XIII secolo, di configurazione però diversa dalla attuale.

Di certo sappiamo, che la chiesa viene completata nel 1407, sotto il priorato di Vincenzo da Chieti, assumendo la sua attuale e definitiva formalizzazione.

Si tratta di una datazione abbastanza certa in quanto riscontrabile nella data (1407) incisa su un mattone del primo arcone della chiesa cui lo stesso V. Balzano farà riferimento per la definizione storiografica dell'organismo. Per quanto concerne il convento risulta interessante,



Lavori di restauro in S. Domenico, corridoio primo piano

ai fini della sua genesi configurativa, la notizia, seppur non ben documentata, che attorno agli inizi del XIV secolo il complesso subisce danni rilevanti con conseguenti ristrutturazioni e restauri, sia di ordine architettonico che decorativo, con interventi ristrutturativi del piano superiore e del ballatoio. Si tratta di fatti che avvalorano in buona sostanza le ipotesi dell'Antinori e del Muzi, che pongono attorno alla fine del XIV secolo la pressoché completa definizione architettonica del sistema cenobiale.

Con questa situazione architettonicamente formalizzata, forse con qualche ulteriore modificazione funzionale e decorativa succedutasi nel tempo, il complesso rimane in gestione dei Domenicani fino alle soppressioni conventuali del 1809.

Le modifiche funzionali del convento iniziano probabilmente dopo il 1818 quando l'intero complesso viene messo a disposizione del Ministero della Guerra che lo adibisce a caserma. Si opereranno azioni modificative di varia natura, alcune delle quali a carattere irreversibile, che si potranno fino ai nostri giorni come si è poi evidenziato e riscontrato nel corso dei recenti restauri.

Bisognerà attendere il 1929, quando si effettuarono le riassegnazioni all'Autorità ecclesiastica per assistere al recupero e restauro della chiesa di S. Domenico ad opera del Savini ed al riadattamento per i religiosi di alcuni locali del convento di cui tuttavia una parte rimase al demanio militare. Questa porzione del convento sarà quella, che di fatto, nel 1996 passerà dal demanio militare al demanio dei Beni culturali settore archivistico.

Dopo aver attraversato questa lunga serie di vicende il complesso veniva consegnato all'Amministrazione archivistica che lo acquisiva constatando una situazione di progressivi adattamenti funzionali che avevano prodotto non pochi stravolgimenti configurativi e strutturali.

Come dicevamo, fin dalle prime battute dei lavori cantieristici, iniziavano a riemergere gli aspetti storici originari. Alcuni fortuiti altri derivati dalle analisi filologiche-strutturali.

All'atto dell'inizio dei lavori gli ambienti, nel loro complesso, si presentavano ampiamente scompaginati e soprattutto mascherati da numerose sovrapposizioni di elementi architettonici spuri quali tramezzatu-

re, solai e controsoffitti. Tutto l'antico complesso del convento appariva malamente adattato in parte ad uso uffici ed in parte ad abitazioni. In buona sostanza l'insieme dei vari elementi di sovrapposizione avevano fatto perdere qualsiasi possibilità di lettura organica del complesso.

Fortunatamente nella prima fase, relativa alle opere di ristrutturazione, iniziavano ad emergere i primi elementi di notevole interesse dati dalle originarie volte reali a crociera nascoste da controsoffittature d'alluminio. Lo stato di conservazione non buono ed addirittura in più punti pessimo, in ragione della depressione causata dallo slentamento delle malte, la bellezza e l'interesse dell'intero complesso voltato del piano terra, integralmente tornato in luce, imponevano di programmare un restauro conservativo di carattere scientifico rivolto sia all'aspetto strutturale che formale. Si effettuava pertanto un complesso quanto delicato intervento di consolidamento completato da un attento restauro corticale. Si è così ripristinata tutta la zona del piano terra, dove attualmente sono disposte le sale di studio e di lettura ed i depositi ed ove, in ragione della loro notevole bellezza ed interesse, le volte venivano lasciate a vista senza procedere alla loro intonacatura.

Sempre in questa zona si effettuava, in parallelo, una indispensabile bonifica dall'umidità ascendente nonché un globale consolidamento strutturale delle masse murarie.

Un discorso a sé presentavano la zona dell'ingresso e dello scalone al piano superiore. Si trattava di zone del convento parzialmente in luce in quanto non fortemente alterate dalle pesanti modificazioni cui era stato assoggettato il resto del complesso. Tuttavia anche qui le sovrapposizioni avevano mascherato ed alterato aspetti originari di grande valore spaziale e formale.

Nella zona di ingresso si evidenziavano ambienti malamente ridistribuiti mediante tramezzature improvvisate che, una volta demolite, non solo ripor-



Lavori di restauro in S. Domenico, esterni e tetto

tavano alla corretta dinamica distributiva e spaziale i locali ma facevano rinvenire anche un passaggio con archetto affrescato, di periodo seicentesco, decorato a grottesche che era stato murato per realizzare una sorta di sgabuzzino.

Lo scalone di accesso al primo piano sviluppava un discorso di particolare monumentalità e spazialità. Svilto da goffi quanto inutili corpi aggiuntivi ai fianchi posti a guisa di false gradonate, con l'imponente voltone a botte inclinata malamente intonacata, riemergeva in tutto il suo splendore al momento della liberazione dalle aggiunte anomale.

La bellezza ed imponenza del voltone venivano esaltate e rimesse nella loro giusta luce mediante un accurato restauro sia corticale che strutturale integrato da un attento intervento sulle pareti. La liberazione ed il restauro della gradonata dello scalone, riportato alla sua originalità formale e materica, completavano lo specifico settore.

Un discorso a sé, tanto particolare quanto inconsueto, veniva affrontato nella zona definita della "torretta" ove si rinveniva un elemento del tutto originale e caratteristico costituito da un antico ambiente, a carattere tecnico, la cui effettiva funzione è attualmente allo studio che, in ragione della sua particolarità architettonica, veniva rimesso in luce e restaurato.

Al piano superiore le superfetazioni modificative erano invece state pesantissime con perdite irreversibili di elementi originari, soprattutto a livello di volte ed aperture di collegamento. Nonostante questo si potevano recuperare integralmente il grandioso corridoio di distribuzione ed accesso alle celle dei frati caratterizzato da un imponente voltone a botte ribassata unitamente ad un elegante loggiato che era stato, in tempi medio recenti, totalmente murato per adibirlo a magazzino. Infine si scopriva che il sottotetto risultava praticabile e che vi erano presenti vasti quanto interessanti ambienti. Riaperti, restaurati e resi agibili contribuivano a dare al complesso spazi vitali ai fini funzionali. Si operava infine il restauro delle facciate prospicienti lo stadio con una opera di stonatura ripresa e restauro corticale delle cortine.

I servizi e le attività culturali

Sala di Studio e di Lettura

Condizioni di ammissione

La sala di studio è aperta liberamente e gratuitamente al pubblico che voglia consultare documenti per ragioni di studio, amministrative, private. Per essere ammessi è necessario:

- esibire un documento di identità;
- compilare una domanda di ammissione con l'indicazione dei dati anagrafici e motivi della ricerca.

Consultazione

-all'ingresso della sala di studio, l'utente è tenuto ad apporre la propria firma leggibile sul registro di presenza;

-è vietato introdurre in sala di studio borse, cartelle o altri contenitori ed è previsto l'uso di impianti di tele sorveglianza;

-per garantire in sala di studio il massimo silenzio, i colloqui tra gli studiosi dovranno svolgersi negli spazi predisposti. Non è consentito l'uso di telefoni cellulari;

-inventari e strumenti di corredo sono liberamente consultabili;

-è vietata qualsiasi azione che possa danneggiare il materiale documentario. Non è consentito apporre segni o numerazioni sulle carte. Si raccomanda l'uso dell'apposito foglio che consente di non appoggiare le dita sui documenti.

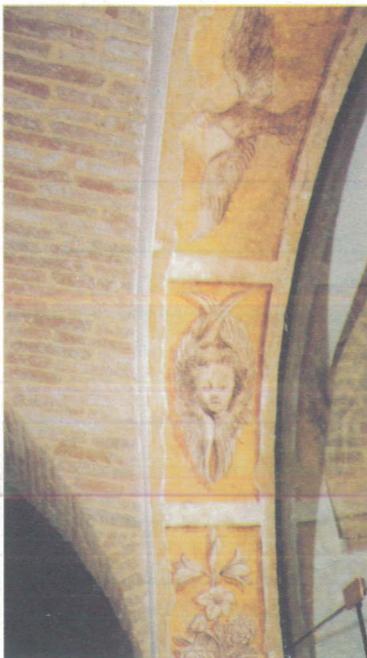
-non è consentito alterare l'ordine delle carte e degli inserti;

-è consentita la consultazione di un solo pezzo per



Nuova sede di S. Domenico, veduta esterna della loggia

**S. Domenico,
archetto affrescato con decorazioni a grottesche sec. XVII**



volta;
-i documenti possono essere mantenuti in deposito a disposizione dello studioso che ne abbia fatto richiesta. La consultazione è personale e non è consentito scambiarsi unità documentarie senza autorizzazione scritta del funzionario di sala. I documenti sono liberamente consultabili, ad eccezione di

quelli sotto indicati, coperti da riservatezza, come disposto dal D.P.R. 30.09.1963 n°1409, dal D.L. n°281 del 30.07.1999 e dal D.L. n°490 del 29.10.1999:

- documenti di carattere riservato riguardanti la politica interna o estera dello Stato, relativi ad affari degli ultimi 50 anni;
- documenti riservati riguardanti situazioni puramente private di persone, relativi ad affari degli ultimi 70 anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute o la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare;
- documenti di processi penali degli ultimi 70 anni, partendo dalla data di conclusione del procedimento. L'eventuale consultazione prima di detti termini, per motivi di studio, può essere autorizzata dal Ministero dell'Interno.

La direzione può escludere dalla consultazione i documenti il cui stato di conservazione richieda tale provvedimento.

Ricerca

Lo studioso può iniziare la propria ricerca avvalendosi degli inventari e degli strumenti di corredo a disposizione del pubblico e dell'assistenza qualificata offerta dal funzionario responsabile di sala.



Individuati i legami tra l'oggetto della ricerca e i fondi archivistici conservati, può procedere alla consultazione del materiale documentario. E' possibile la consultazione del catalogo (schedario) per autori e soggetti della biblioteca dell'archivio

**S. Domenico,
scalone di accesso al primo piano**

che può essere usata come ausilio. Non è ammesso il prestito esterno.

Richieste

Le richieste di materiale documentario vanno compilate su appositi moduli con l'indicazione di:
-segnatura archivistica e/o collocazione bibliografica;
firma del richiedente.

E' possibile fornire informazioni agli studiosi per corrispondenza.

Ricerca per fini amministrativi

E' possibile, per esigenze di carattere amministrativo o legale, effettuare ricerche e chiedere il rilascio di documenti in copia conforme presentando domanda in bollo. Le relative copie o estratti saranno rilasciati in bollo.



**S. Domenico,
corridoio di rappresentanza al primo piano**

Biblioteca

Le origini della biblioteca risalgono all'istituzione dell'Archivio provinciale di Stato. Esigua ma preziosa perché già nei primi anni del secolo vanta la presenza di rare e pregevoli collezioni complete quali le Leggi del Regno di Napoli e del Regno d'Italia, il Giornale dell'Intendenza e gli Atti del Consiglio Provinciale di Teramo. Il suo patrimonio si accresce notevolmente, raggiungendo quasi diecimila volumi, tra gli anni 1940-1943, quando, alla particolare e interessante raccolta di libri e giornali d'inizio secolo elargita all'Archivio dal proprio coadiutore capo Alberto Scarselli, si aggiungono da parte di due notabili famiglie teramane, Paris-Mezucelli e Mancini, le donazioni delle loro prestigiose librerie composte da opere rare e antiche a partire dal XVI secolo, di carattere filosofico e religioso la prima e giuridica la seconda.

La biblioteca ha acquisito sempre maggior rilevanza, non solo per gli acquisti gestiti direttamente dall'Istituto mirati per lo più a soddisfare lo studio della normativa, dei fondi archivistici e della storia locale, ma anche per gli acquisti programmati dalla Direzione Generale per gli Archivi, per le acquisizioni delle collane curate dal Servizio Documentazione e Pubblicazioni Archivistiche nonchè per i doni di enti

e privati, associazioni, banche ed altri istituti culturali e per il "diritto di copia" da parte dei ricercatori e laureandi che hanno utilizzato i documenti d'Archivio e dei testi della biblioteca dell'Istituto.

Attualmente il complesso librario vanta circa 14.000 volumi tra pubblicazioni di carattere monografico, enciclopedie e opere in continuazione, 62 cinquecentine, 9 manoscritti e 3000 testate di periodici tra correnti e spenti. In quanto biblioteca d'Archivio, è meramente legata alle esigenze di attività e ricerca d'Istituto: in essa, infatti, gli studiosi e gli

archivisti devono poter trovare i supporti bibliografici indispensabili al loro lavoro. Per questo vi si possono reperire testi di natura giuridica e amministrativa tra cui raccolte di Leggi e decreti, Atti Parlamentari, Gazzette Ufficiali, antichi codici, pregevoli enciclopedie tra cui la Giuridica Treccani, testi di storia a carattere locale ma anche politico, socio-economico, giuridico-istituzionale dal Medioevo ai nostri giorni, di archivistica, paleografia, diplomatica, numismatica, araldica e sfragistica.

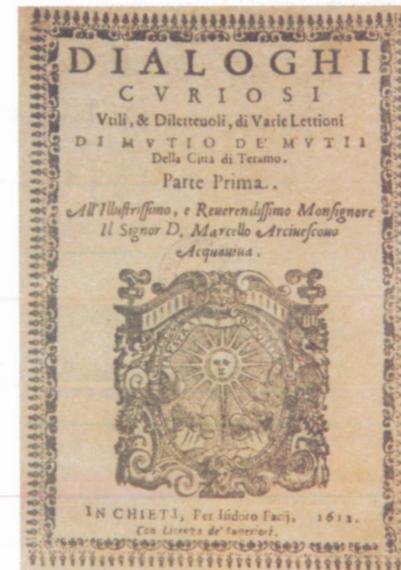
Non meno prestigiosa è poi la sezione dei periodici la quale, oltre che a fornire un grande e valido aiuto alle ricerche d'archivio per le varietà degli argomenti trattati, è preziosa soprattutto per alcune testate uniche di giornali d'epoca quali Il Gran Sasso d'Italia, La Rivista abruzzese di Scienze lettere ed arti, Rivista agronomica, Il Censore, Giornale del Regno delle Due Sicilie, l'Echo, Il Fuoco, Il Mediatore, Montecorno, Gazzetta degli Abruzzi, Nuovo Abruzzo, Il Cittadino (lo stracciato), Gazzetta di Teramo, Il Genio agricolo industriale, La Luce, Il Messaggero Abruzzese, Il Popolo abruzzese, Sor Paolo Befolco, Sor Paolo (L'Abruzzo), Lo Stracciato.

La biblioteca dell'Archivio di Stato, nonostante sia a disposizione dei propri impiegati, può essere frequentata da quanti svolgono attività di ricerca relativamente ai fondi conservati dall'Istituto e da coloro che non possono reperire in altre biblioteche le pubblicazioni desiderate.

Il prestito è però consentito esclusivamente al personale dell'Istituto.

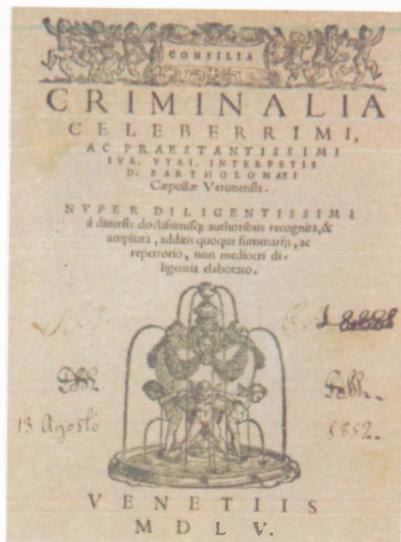
Il patrimonio librario è consultabile attraverso uno schedario alfabetico per autori e titolo, un catalogo per autori e soggetti redatto secondo le Regole italiane di Catalogazione per autori e il soggetto a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze.

E' attivo il servizio di fotoreproduzione che consente di riprodurre, nel rispetto della normativa vigente, per



Volume dei Dialoghi curiosi... di Mutio De' Mutii della città di Teramo, Chieti, 1612

Volume dei Consilia Criminalia... Venezia, 1555





Commenti alle
"Prammatiche
..." Napoli,
1637

Certificato del-
l'esame per il
conseguimento
della patente di
maestra ele-
mentare, 1863



uso di studio, le opere possedute eccetto le tesi di laurea, i manoscritti, i volumi rari e di pregio e le opere il cui stato di conservazione non lo permetta.

Si può accedere alla biblioteca nelle ore di apertura della Sala di studio dell'Istituto.

Promozione culturale - Didattica

Oggi, grazie ad una diversa politica di valorizzazione del patrimonio documentario, l'archivio è diventato un necessario punto di riferimento per un pubblico più vasto ed eterogeneo: dai cultori di storia

locale, del costume, della vita familiare, a semplici cittadini appassionati di ricerche genealogiche, dai bambini delle scuole elementari e medie ai giovani universitari che scoprono il fascino del documento e apprendono le prime tecniche della ricerca.

Di fronte ad una accresciuta considerazione del valore dei beni culturali ed alla più ampia richiesta dei servizi, l'Archivio di Stato ha cercato di darsi altri obiettivi volti a far conoscere alla popolazione la "memoria storica" della propria città o del proprio paese.

Per l'attività di promozione culturale, molteplici sono state le iniziative: mostre documentarie, partecipazione a mostre interdisciplinari, organizzazione di convegni, preparazione di materiale illustrativo.

Si è inoltre stipulata, tra il Rettorato dell'Università degli studi di Teramo e la Direzione dell'Archivio di Stato, una convenzione in base alla quale l'Ateneo si assume l'impegno di:

-inserire, nell'ambito dei programmi didattici e degli insegnamenti, lo svolgimento di seminari e di esercitazioni rivolti alla conoscenza dei beni documentari nonché all'apprendimento delle metodologie di indagine sulle fonti d'archivio attraverso la collaborazione e l'ausilio del personale dell'archivio stesso;

-di incentivare la produzione di tesi di laurea, di pubblicazioni o di altri elaborati di interesse archivistico;

-di prevedere, in ordine alle manifestazioni culturali, attività miranti alla valorizzazione delle fonti storico documentarie.

L'Archivio di Stato assume, in correlazione ai programmi didattici predisposti dai docenti, l'impegno di:

- promuovere l'apprendimento delle metodologie di indagine sulle fonti di archivio;
- organizzare incontri con gli studenti per svolgere temi su materie di interesse archivistico, sui fondi documentari e sulle istituzioni della provincia;
- assistere studenti o gruppi di studio per l'orientamento alla ricerca.
- realizzare attività promozionali, mostre documentarie e visite guidate.

Ha subito un notevole potenziamento l'attività didattica nell'ambito della quale ci si è mossi su 4 livelli di intervento:

1. Visite guidate;
 2. Lezioni, spesso concordate in precedenza con gli insegnanti, che riguardano, in prevalenza, la storia locale riletta attraverso i documenti: "concetto di microstoria e fonte diretta" in relazione alla storia generale, "concetto di macrostoria e fonte indiretta, es. lettura del manuale"
 3. Laboratori didattici, realizzati nell'ambito di un tema definito, che sono costituiti da dossier di facsimile di documenti, forniti il più delle volte di regesto e trascrizione integrale o parziale e di collocazione archivistica. Essi consentono di costruire autonomamente percorsi di ricerca. Possono essere consultati e riprodotti con le stesse modalità previste per gli studiosi di sala di studio.
 4. Quaderni, o elaborati prodotti al termine dei diversi tipi di progetti di ricerca che, oltre a relazioni, schede dei documenti, o di altre tipologie di fonti, contengono anche fotocopie del materiale utilizzato.
- E' possibile, per avviare un progetto didattico, chiedere la collaborazione dell'Archivio di Stato.



Sonetto a
S. Berardo, pro-
tettore di
Teramo, Fermo
1785

Servizio di Fotoriproduzione

La riproduzione dei documenti può essere effettuata tramite:

1-Fotografie

L'archivio non è dotato di laboratorio fotografico perciò lo studioso interessato alla produzione di documenti in fotografia dovrà:

a) compilare apposito modulo prestampato di richiesta di autorizzazione a fotografare;

b) contattare personalmente un fotografo privato, disponibile in Sala di studio;

Le riproduzioni fotografiche eseguite per motivi di studio o personali non sono soggette al pagamento di diritti.

Le riproduzioni fotografiche per uso commerciale o per pubblicazioni sono soggette al pagamento dei diritti previsti dalla normativa vigente.

La ricevuta dell'avvenuto pagamento dei diritti previsti, sarà consegnata in Sala di studio insieme con la domanda di riproduzione fotografica.

2-Stampa digitale su carta.

3-Fotocopiatura.

Per richiedere la riproduzione di cui ai punti 2 e 3 occorre compilare l'apposito modulo e provvedere al pagamento anticipato delle relative

spese, il cui importo è determinato sulla base del tariffario ministeriale in vigore.

Le richieste possono essere presentate per motivi di studio o per uso strettamente personale. Per qualun-

que finalità diversa è necessaria una specifica autorizzazione, subordinata al pagamento dei canoni corrispondenti, oltre che alle spese di fotoriproduzione.

Una speciale autorizzazione è prevista qualora le riproduzioni siano destinate alla pubblicazione. Per ottenerla, dovrà essere presentata un'apposita domanda. Per la fotoriproduzione di un documento, o parte di esso, ai fini della pubblicazione, dovranno essere riportate la segnatura esatta del documento, la dizione "su concessione del Ministero per....." e l'espressa avvertenza del divieto di ulteriore riproduzione o pubblicazione.

L'amministrazione archivistica chiederà la consegna di tre copie della pubblicazione.

Ufficio relazioni con il pubblico

L'U.R.P. come da L. 241/94, svolge le seguenti attività:

- organizzazione del self-service informativo;
- gestione accesso diritti di partecipazione;
- gestione informazione:
- generale (attività)
- specifici (atti)

attraverso:

sportello (A.S.Te, corso Porta Romana n° 68)

postea (A.S.Te, corso Porta Romana n° 68)

telefono 0861/252591

fax 0861/254910

e-mail aste@archivi.benicultura.li.it

tecnologie interattive

gestione comunicazione prodotti / servizi

gestione della verifica di opinione dell'utenza.

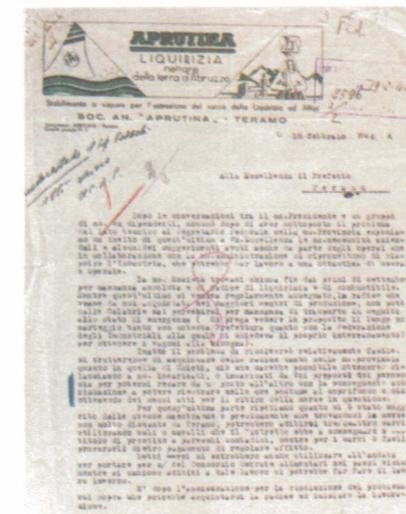


Teramo, Bollettino mensile del comune, 1933

Sulla riapertura dello stabilimento industriale "Aprutina liquirizia" di Teramo, 1944



"Sor Paolo", settimanale satirico stampato a Teramo, 1897



Le fonti documentarie di maggiore interesse

Negli eventi della storia locale le istituzioni teramane presentano, nel corso del tempo, alcuni aspetti singolari ed alcune particolarità rispetto alle amministrazioni delle province napoletane e tali differenze si riflettono nell'ambito della documentazione archivistica. Ma anche in alcuni fondi ordinari si conservano delle serie sicuramente uniche almeno per quanto riguarda gli archivi abruzzesi.

In questo contesto si fornisce un breve cenno delle suddette peculiarità.

Fondi di Antico Regime

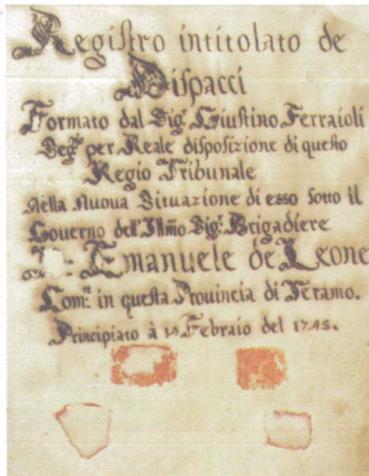
Il Viceré Gaspare De Haro, marchese del Carpio, ottenne nel 1684, su parere del Consiglio collaterale e con l'approvazione sovrana, l'istituzione di una Regia udienza a Teramo al fine di combattere il banditismo largamente diffuso negli Abruzzi e soprattutto nel Teramano.

Con dispaccio 28 luglio 1685 dello stesso viceré si definiva l'organizzazione e la composizione dell'udienza teramana, che veniva ad acquisire una propria giurisdizione, la regione compresa tra il fiume Tronto, il fiume Pescara, il tratto appenninico ed il litorale pur mantenendo il preside in comune con quella di Chieti. Nonostante l'istituzione della Regia udienza e quindi

della nuova provincia di Teramo, non fu adottato alcun provvedimento nell'amministrazione delle finanze, cosicché per il teramano fu mantenuta la "cassa" nella città di Penne.

Primo preside attribuito alla Regia udienza di Teramo con dispaccio 21 novembre 1744 fu il colonnello spagnolo Emanuele De Leon nominato comandante e preside della provincia. Nel medesimo dispaccio si ordinava però che il preside fosse coadiuvato soltanto da un assessore; disposizione questa che privava il tribunale della

Frontespizio di un volume dei Reali Dispacci, 1745.



"Pianta della terra di Canzano dalla parte di mezzodi", 1792



caratteristica istituzione di organo collegiale. La città di Teramo subì tale punizione regia, definita come "la riduzione della Regia udienza", a causa della benevolenza dimostrata da parte di alcune autorità municipali nei confronti dell'invasore al tempo della guerra di successione austriaca.

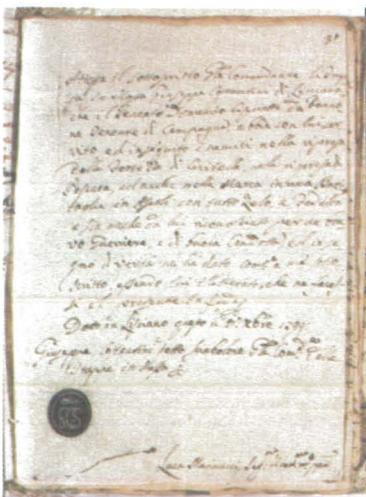
Solo nel 1787, dopo quarantatre anni, fu istituito il tribunale collegiato, che svolse le sue funzioni fino al 1809. Ma neanche allora fu ottenuta la riforma dell'amministrazione finanziaria, e quindi si conservò la tesoreria o "cassa" del ripartimento di Penne e Tronto subordinata a quella di L'Aquila.

L'esercizio della giurisdizione militare invece non presenta aspetti particolari da segnalare, poiché come in altre province anche a Teramo il preside e l'assessore formavano il tribunale militare, separato da quello ordinario della Regia udienza, che trattava le cause attinenti ai reati commessi dai militari. Nel 1790 fu stabilito dal re che, per reati nei quali fossero rei o complici "miliziotti e pagani" insieme, dovesse procedere il tribunale militare unitamente al tribunale della Regia udienza sotto il titolo di Tribunale militare combinato o doppio.

Per quanto riguarda l'amministrazione doganale legata all'esercizio della pastorizia, le istituzioni abruzz-

Manifesto a stampa del preside Gaspare De Micheroux, 1798



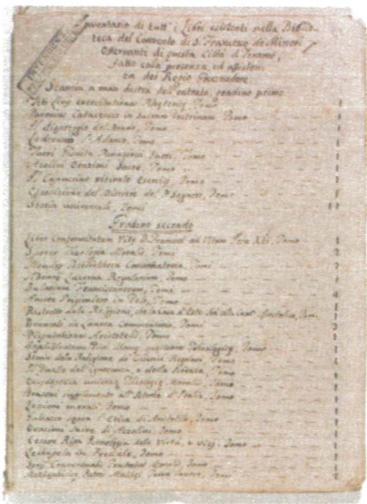


Attestazione del comandante delle "truppe in massa" Giuseppe Costantini, detto Sciabellone, 1799

Talismano del brigante Donato Di Sante, 1807

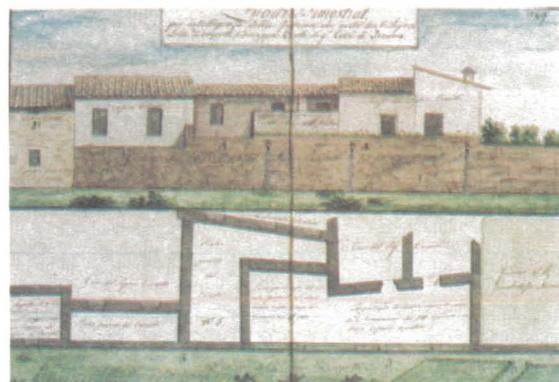


zesi e in specie quelle teramane presentano ancora una volta delle peculiarità. Con la creazione sotto Alfonso d'Aragona della Dogana di Foggia o Dohana menae pecudum Apuliae (1447), venne costituita in Abruzzo una locazione particolare denominata Doganella d'Abruzzo, i cui pascoli chiamati "regi stucchi" furono destinati alle pecore di razza pregiata dei proprietari abruzzesi, a piccole greggi di pastori locali e alle greggi provenienti dalla Marca pontificia, che non potevano recarsi nel Tavoliere di Puglia. La Doganella inizialmente fu amministrata da un



Inventario dei libri della biblioteca del convento di S. Francesco di Teramo all'epoca della soppressione, 1809

Luogotenente subordinato al doganiere di Foggia; quindi alla fine del sec. XVI la sua giurisdizione fu separata da quella di detto doganiere e conferita ad un ufficiale, posto alle dipendenze della Camera della Sommaria, il quale sotto il sovrano Filippo

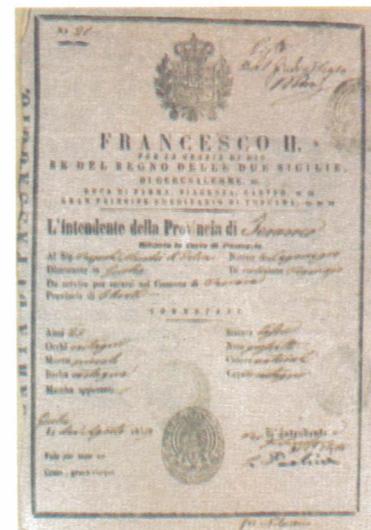


Quadro dimostrativo per la verifica delle proprietà nella controversia sorta tra i Signori Cerulli e Pompetti, 1815

IV da Luogotenente prese il titolo di Governatore generale della doganella (o doganelle) d'Abruzzo.

Il Governatore generale ebbe la residenza in Chieti - come risulta ad esempio da documenti del 1664 - ed erano subordinate al suo ufficio le Tenenze, come quella di Penne, rette da Luogotenenti. Durante il regno di Carlo III di Borbone la Doganella fu ripartita tra il Governatore generale residente in Chieti, cui rimase subordinata la Tenenza di Penne, e quello residente in L'Aquila, nominati nell'ambito dei componenti delle rispettive Regie udienze. Lo stato in cui venne a trovarsi in quel periodo la Regia udienza di Teramo, ridotta nel numero dei suoi giudici, non diede la possibilità di nominare anche per questa provincia un Governatore Generale.

Tuttavia, dalla documentazione conservata, risulta esistente in Teramo un foro doganale competente nelle cause dei locati. Negli atti giudiziari prodotti dal 1744 al 1787 questo tribunale viene denominato con intitolazioni diverse, quali Tenenza, Corte o Udienza doganale della doganella o delle doganelle, pur trattandosi del medesimo organo giurisdizionale retto da un luogotenente o deputato. Nel 1787, con il ristabilimento di tutti i giudici della Regia udienza, fu istituito il Governatorato generale della doganella, ufficio da disimpegnarsi da un magistrato nominato dal sovrano. In periferia operava-



Carta di passaggio per il transito tra le province del Regno, 1859

Prospettiva generale del tenimento del comune della Montagna di Roseto ad uso del Catasto provvisorio, 1815



no come organi delegati negli uffici straordinari della doganella con a capo ufficiali doganali.

Altro foro esistente in Teramo, la cui documentazione si presenta purtroppo lacunosa e limitata ad un arco di tempo relativo alla seconda metà del sec. XVIII, era l'ufficio della regia Dogana di Foggia o Regiae Dohanae menae pecudum Apuliae. Si tratta di un tribunale, delegato da quello di Foggia, competente nelle cause di quei locati abruzzesi, cioè proprietari di greggi, obbligati a portare le loro pecore nei pascoli del Tavoliere. Retto di norma da un ufficiale, dopo il 1787 per le cause d'appello veniva designato a procedere dallo stesso tribunale di Foggia l'assessore o l'avvocato fiscale della Regia udiienza di Teramo.

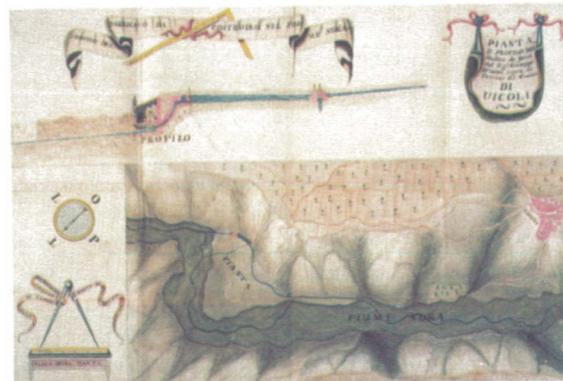
Regia Udiienza Provinciale Serie Reali Dispacci

Modello della divisa per la banda di Teramo e provincia approvato dal re, 1841



I Reali Dispacci costituiscono una serie compresa nel fondo Regia udiienza provinciale, composta da 13 volumi, che hanno inizio nel 1744, epoca in cui Teramo ebbe il primo preside Emanuele De Leon, per concludersi nel 1808.

Durante il periodo dell'occupazione francese, vi è una interruzione della



Pianta del mulino da costruirsi su un terreno del comune di Vicoli 1815

spedizione dei dispacci dal 20 novembre 1798 sino alla ripresa del 20 giugno 1799 con il ritorno sul trono di Ferdinando IV.

E' da notare che molti dispacci relativi ai primi volumi sono scritti in lingua spagnola.

Rappresentano una consistente e originale raccolta cronologica di materiale legislativo che la corte di Napoli indirizzava attraverso le Segreterie di Stato, al tempo di Carlo III e Ferdinando IV, al tribunale o ad un ministro per risolvere quesiti sia in relazione alla giurisprudenza che alla procedura giudiziaria, sia per sciogliere dubbi di ogni genere, avendo efficacia di norma e di diritto comune.

I dispacci venivano inviati al Preside, come capo della Regia udiienza e letti davanti al tribunale riunito.

In assenza del preside, ad eccezione di quelli di esclusiva sua pertinenza, erano aperti e letti dall'uditore più anziano.

Il Preside corrispondeva direttamente con la segreteria di Napoli dalla quale riceveva i dispacci relativi alla gestione amministrativa del territorio.

Sono provvedimenti che riguardano soprattutto l'arresto di malviventi, rei di stato, confische di beni e delitti prevalentemente contro l'ordine pubblico, nonché lo scioglimento delle "truppe a massa" e la punizione dei ribelli, dopo l'esperienza francese. Con il ritorno del re sul trono in un primo momento si adottarono provvedimenti estremamente severi, successivamente ristabilitasi la normalità furono emanati editti per il perdono dei rei.

Regia Udienza Provinciale Serie Provvisioni di Regia Camera e di altre Corti Superiori di Napoli

Le Provvisioni di Regia Camera rappresentano una importante serie costituita da sentenze, ordini, disposizioni emanate dai tribunali di Napoli e inviate alla Regia udienza di Teramo.



Pianta redatta per la controversia sul confine tra Pietralta nello Stato Pontificio e Rocca S.Maria nel Regno di Napoli, 1785-1818

La consultazione delle singole carte è resa spesso difficile perché i volumi, anche se restaurati, hanno a volte le pagine rese illeggibili dai danni prodotti dall'inchiostro.

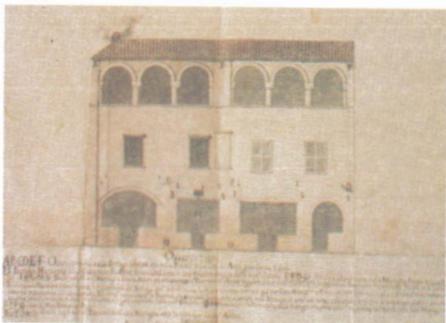
Si compongono di 7 buste, relative a 12 volumi che coprono un periodo storico dal 1745 al 1808.

Si fa notare una analoga interruzione della corrispondenza durante il periodo dell'occupazione francese dal 30 novembre 1798 al 22 agosto 1799.

I documenti riportano due date, quella del tribunale superiore proveniente da Napoli e quella della ricezione della Regia udienza di Teramo.

Le tutte cause interessano il fisco e l'erario regio, i tributi, le contribuzioni sia municipali che feudali e le richieste di esenzione.

Le controversie sono relative a reddizione di conti dei percettori o ricevitori della provincia, degli amministratori delle università e dei pubblici uffici, a richieste di risarcimento di cittadini che avevano contribuito al sostentamento delle "truppe a massa" e ad istan-



Osteria pubblica e sua bottega" nella città di Atri, 1818

ze di amministratori, per il loro reintegro nelle pubbliche cariche, dalle quali erano stati allontanati al tempo dell'occupazione francese.

Questura - Archivio fotografico

Con l'acquisizione, nel 1989, del fondo cartaceo della Questura è pervenuta anche una cospicua raccolta fotografica costituita da 991 pezzi prodotta dall'Istituto nazionale LUCE e dal Partito nazionale fascista relativo agli anni 1941-1943.

Infatti, con l'entrata in guerra dell'Italia fu incrementato l'uso, già imperante della propaganda di regime quale strumento inteso ad influire sulla psicologia collettiva. Fu ideato un "lessico di guerra" condizionato da alcuni slogan - tra i quali "credere obbedire combattere" era il più famoso - in modo da infondere la certezza della vittoria nelle masse, tanto è vero che il verbo "vincere" dilagò nei primi anni di guerra. Tornando al tema della propaganda già con il r.d. del 5.11.1925, veniva creato l'Istituto nazionale per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia, che venne chiamato "L'Unione Cinematografica Educativa LUCE".

Con il r.d.l. 24.12.1926 n° 2210 si definirono nel dettaglio l'ordinamento e le funzioni dell'Istituto. L'art. 2 così recitava: "l'Istituto Nazionale LUCE ha per iscopo la diffusione della cultura popolare e della istruzione generale per mezzo di visioni cinematografiche messe in commercio o distribuite a scopo di beneficenza e di propaganda nazionale in Italia e all'estero. L'Istituto ha per oggetto la produzione e la diffusione di pellicole, sia di propria che di altrui fabbricazione aventi carattere didattico-educativo, artistico, culturale, scientifico, di



Colonia marina a Giulianova (fine anni '30 - inizio anni '40)



Fronte russo: soldati impegnati nel trasporto dei rifornimenti, 1942



I soldati affiancano i coloni durante la mietitura, 1942



"Fronte Unico" settimanale di concentrazione democratica in cui viene rievocato l'episodio partigiano di Bosco Martese, 1944

propaganda sociale, economica, igienica, agraria, professionale e nazionale o comunque destinate al completamento della istruzione e alla elevazione della cultura generale".

Le foto pervenute, accompagnate da commenti originali, evidenziano i seguenti temi: guerra (chiamata alle armi degli studenti universitari, addestramento militare, azioni belliche sui fronti Mediterraneo, Atlantico, Egeo, riprese aeree, assistenza ai feriti, forniture ai soldati, prigionieri di guerra); industria bellica, autarchia, attività delle donne, cerimonie e manifestazioni ufficiali e attività

ginniche e sportive.

Le immagini, avendo il duplice intento di compattare il paese attorno all'esercito impegnato nello sforzo bellico e contemporaneamente di assicurare la popolazione sull'andamento della guerra, sono prive di crudezza come pure non vi è traccia dei disagi e delle restrizioni alla popolazione anche se, con il passare del tempo la dura realtà si impose alle figure e agli slogans.

Archivio Notarile

Notaio Antonio Pacini di Montorio: frontespizio del protocollo e Sigurno, 1748



Il fondo comprendeva in passato gli atti dei notai di tutto l'Abruzzo Ulteriore Primo, ma, nel 1963, a seguito dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Pescara, i protocolli dei notai che avevano rogato in comuni compresi oggi nella provincia di Pescara, furono trasferiti in quell'archivio.

Nel Regno meridionale gli Archivi notarili furono stabiliti da Gioacchino Murat con legge 3 gennaio 1809; in particolare quello di Teramo fu aperto al pubblico il 22 novembre dello stesso anno. Dopo la restaurazione, la legge del 23 novembre 1819 dettava nuove norme per il funzionamento di tali Archivi, norme che rimasero in vigore fino al tramonto del regno borbonico. Con l'unità, la legge del 25 luglio 1875 prevede l'istituzione degli archivi distrettuali in correlazione con la circoscrizione dei tribunali civili e di archivi mandamentali, su



Atto di concessione di varie terre con stemma e sigillo cartaceo di Domenico Primo di Acquaviva d'Aragona, XVII duca di Atri, 1741

richiesta ed a spese dei comuni interessati. Gli Archivi notarili distrettuali ricevevano gli atti originali ed i repertori dei notai dell'intero distretto, che avevano cessato l'attività; ricevevano inoltre le copie degli atti inviate dall'Ufficio del Registro.

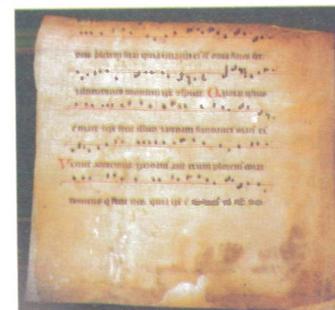
Il versamento delle carte agli Archivi di Stato venne sancito dalla legge 22 dicembre 1939 che fissava il passaggio agli Archivi di Stato di tutti gli atti rogati dai notai cessati dall'esercizio "anteriamente al 1° gennaio 1800" e, in seguito, dalla legge del 17 maggio 1952 che sostituiva tale termine con quello dei cento anni.

Pergamene (1225-1807)

La collezione di pergamene dell'Istituto (n. 1609



Conferma da parte dell'imperatore Federico II di Svevia della vendita di un "tenimento" fatta da Roggerio di Ottavio della Marca a Matteo di Melatino, 1225



Frammento pergameneo "Psalmus invitatorius..." Sal. 94, in notazione neumatica, secc. XIII-XIV

Diploma di laurea in "utroque iure" di Andrea Mezucelli di Teramo, Napoli, 1569

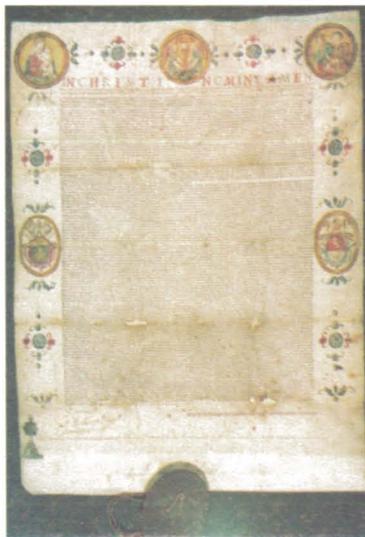


Frammento pergameneo con notazione quadrata su tetragramma, secc. XV-XVI

Giovan Berardino Elia, notaio di Ancarano, rende in forma pubblica il transunto di varie disposizioni papali sulle confraternite ed arciconfraternite erette o da erigersi, 1607



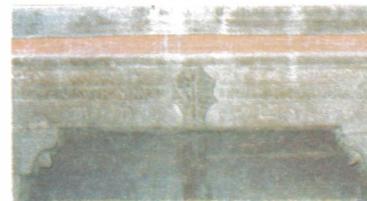
pezzi) costituisce la documentazione di data più remota, essendo le più antiche del 1225 (n. 2-3 fondo Delfico). Raccoglie atti di provenienza diversa: archivi privati, in particolare Delfico, comunali: Penna S. Andrea, Mutignano e Fano Adriano. Il gruppo più numeroso, denominato "Archivio provinciale" dal nome dell'Istituto, comprende 682 atti la maggior parte dei quali versata nel 1869 dall'ex Direzione del demanio e tasse. Nel 1874 un impiegato dell'archivio riuscì a recuperare altre 116 comprandole per 50 centesimi l'una, da alcuni ragazzi che si divertivano a tagliarle per gioco sulla strada. L'indagine della



Pubblica sicurezza accertò poi che si trattava dei figli del defunto custode della Direzione del demanio. Queste pergamene, appartenenti alle corporazioni religiose soppresse rimasero per lungo tempo "ammonticchiate in disordine" senza che se ne conoscesse neppure la data; solo nel 1893 furono raccolte in "fascicoli o filze tenendosi ragione unicamente della data e dell'epoca". Nel 1947 furono datate, divise per secolo e sommariamente regestate, lavoro poi perfezionato per la redazione della *Guida generale*. Nel 1980 per una mostra sui monasteri benedettini furono trascritte le prime 150 pergamene.

Le 12 pergamene del fondo "Penne" furono invece trovate ad Ancona in possesso di un privato, da questi affidate al direttore della biblioteca comunale della città marchigiana e successivamente consegnate all'Archivio di Teramo (1949). Contengono infatti investiture di benefici ecclesiastici e atti privati diversi che possono essere utili per studi di storia locale.

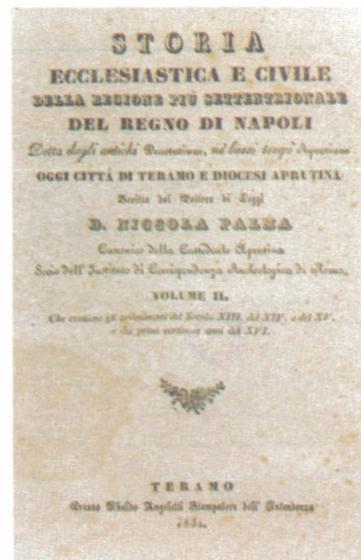
Gli atti in pergamena fin qui citati vanno ad aggiungersi a quelli recuperati a seguito di interventi di restauro, in massima parte dalle legature dei protocolli notarili. Tra questi una menzione speciale va fatta per i fram-



Casa Delfico - Architrave con stemma della famiglia, anno di costruzione (1552) ed epigrafe: Veteres Ferentes Novae Invitantur Iniuriae

Prima edizione (1832) della Storia ecclesiastica e civile... oggi città di Teramo e diocesi aprutina dello storico Nicola Palma, 1777-1840

Anna Enrica, madre del marchese Diego De Sterlich-Alliprandi



Luigi Badia, musicista e patriota, 1819-1899

menti contenenti notazione musicale. In linea generale sono databili tra il '400 ed il '600, ma alcuni sembrano più antichi e meriterebbero uno studio più accurato ed una datazione meno approssimativa.

"Messa di Requiem" manoscritto del musicista Giuseppe Persiani, 1878



Laurea in "utroque iure" di Melchiorre Delfico, Napoli 1783



Archivio privato Delfico

Nel 1940-1941 Marino e Luciano De Filippis Delfico donarono all'Archivio di

Stato di Teramo manoscritti e carteggi degli antenati "nell'interesse della loro conservazione e degli studi". Il fondo, i cui estremi cronologici sono 1225-1853, è costituito da 252 pergamene e da 28 buste, non più 27, essendosi rinvenuto altro materiale cartaceo della famiglia durante il tra-

sferimento della sede centrale dell'Istituto da palazzo Delfico alla nuova sede di corso Porta Romana.

La famiglia Delfico, il cui cognome originario era "di ser Marco", faceva parte delle nuove famiglie teramane, apparteneva ai Quarantotto, termine con il quale si identifica il gruppo di famiglie patrizie che dal '500 al '700 si alternarono nell'amministrazione della città di Teramo: 48 famiglie, 12 per quartiere. La parte più consistente del fondo è costituita da atti relativi al patrimonio: compravendite, testamenti, capitoli matrimoniali, cause, censi, affitti, benefici, debiti, donazioni, conti, spese di casa, ricevute; documenti che hanno permesso di ricostruire la genealogia dei Delfico ed i legami di parentela con altre famiglie i cui atti sono presenti nel fondo: De Secada, Cicconi di Morro, Rozzi di Campli, Volpi di Montorio, Mazzocchi di Napoli - dai quali Orazio Delfico ere-



ditò il titolo di marchese - e soprattutto De Filippis di Longano (Molise) i quali aggiungendo al proprio cognome quello dei Delfico hanno consentito la continuazione della famiglia rimasta senza eredi maschi (Marina Delfico sposa nel 1820 Gregorio De Filippis).

Il personaggio più importante è Melchiorre (1744-1835) storico, filosofo, economista, uomo politico del quale sono presenti manoscritti di alcune opere, lettere, appunti e documenti che attestano la sua attività di Consigliere di Stato, carica che mantenne durante tutta la dominazione francese. Accanto a lui figure di rilievo appaiono i fratelli Giovanni Bernardino (1739-1814) e Giovanni Filippo (1743-1793), il nipote Orazio (1769-1842) ed il genero di quest'ultimo Gregorio De Filippis (1800-1851), grazie ai quali nel periodo 1770-1850 la famiglia divenne centro di attrazione e di rinnovamento per tutta la provincia. Intorno ai Delfico si venne formando una numerosa schiera di amici in provincia e fuori; strinsero rapporti di amicizia con i più rappresentativi personaggi del periodo, italiani e stranieri, con i quali tennero una fitta corrispondenza di cui si trova testimonianza nelle carte.

Un cenno particolare infine alle pergamene più antiche e interessanti del fondo: si tratta di una cinquantina di atti riguardanti i signori



Melchiorre Delfico: manoscritto della "Tavola dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino", fine sec. XVIII



di Melatino, l'università di Teramo e quelle vicine, molto utili per la conoscenza della storia locale a partire dal XIII secolo. Documenti della famiglia Delfico sono conservati anche presso la Biblioteca provinciale di Teramo, la Repubblica di S. Marino ed i discendenti della famiglia.

Melchiorre Delfico: Memorie storiche della Repubblica di San Marino... Milano, 1804, scritte nel periodo dell'esilio sammarinese, 1799-1806

Nomina a Consigliere di Stato di Melchiorre Delfico, 1807

Indice dei fondi archivistici

Il complesso organico dei documenti conservato presso l'Archivio di Stato dal XIII al XX secolo è quantificabile in circa 90.000 pezzi disposto su 12 Km. di scaffalatura.

Gli atti amministrativi di natura politica, economica, sociale e giudiziaria hanno inizio dall'istituzione della provincia di Teramo (1684), storicamente chiamata Abruzzo Ultra o Ulteriore Primo. Anche se per esigenze di sintesi la consistenza e gli estremi cronologici dei fondi relativi alle Finanze e al Tribunale civile e penale sono riuniti, l'indice contiene i significativi incrementi di materiale documentario acquisiti negli ultimi anni e non compresi nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

Si segnala, inoltre, che nel 1927 trenta comuni della provincia di Teramo passarono a costituire la nuova provincia di Pescara, presso il cui Archivio di Stato furono trasferiti nel 1962 gli atti notarili, lo stato civile, il catasto provvisorio, i documenti dell'ufficio leva e delle preture concernenti i suddetti comuni.

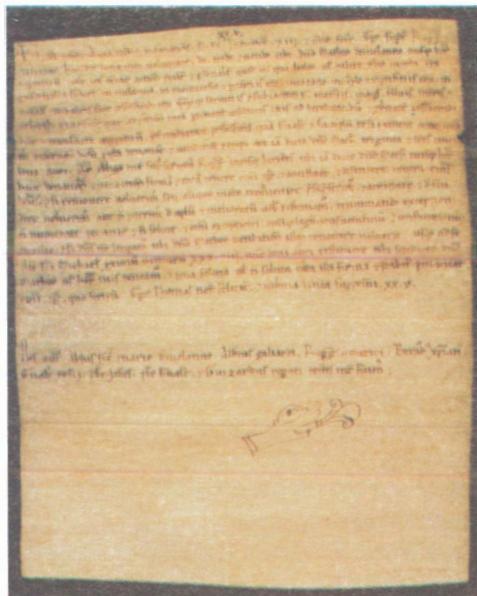
Antichi regimi

Presidenza di Abruzzo Ultra Primo, bb. 123 (1744-1809)

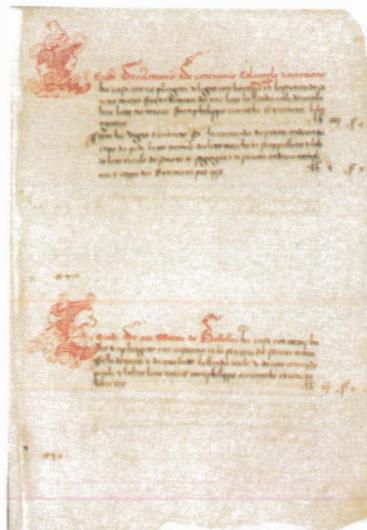
Tesoreria del ripartimento di Penne e Tronto, regg. 23 (1777-1809)

Regia udienza provinciale, bb. 183, voll. 40 (1684-1808)

Foro Doganale, bb. 238, voll. 2 (1741-1806); Doganella e Governatore generale della Doganella di Teramo,



Atto notarile di compravendita in pergamena, 1225



Tenenza doganale di Penne, Uffici straordinari e Regia corte doganale

Regia udienza delle seconde cause degli Stati farnesiani in Teramo e Regia udienza delle terze cause degli Stati farnesiani in Teramo. bb. 2 (1764-1805)

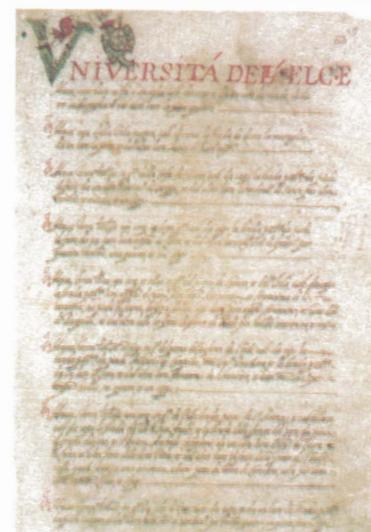
Udienza generale dello Stato della Valle in Teramo, b. 1 (1748-1805)

Corti regie, bb. 40 (1692-1808)

Corti feudali, bb. 12 (1724-1808)

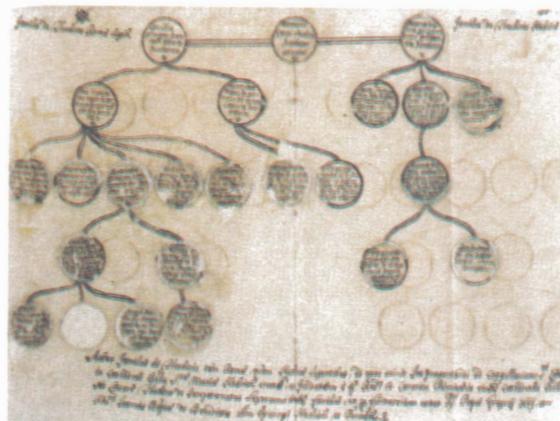
Tribunale militare, bb. 7 (1767-1805)

Tribunale militare combinato, b. 1 (1792-1809)



Catasto di Teramo, 1545

Catasto dell'università di Elice, 1630



Albero genealogico della famiglia Tudini di Atri, 1683-1684

Sonetto della poetessa teramana Giannina Milli, 1847



(1808-1817)

Tribunale criminale poi Corte criminale, bb. 208, regg. 2 (1808-1817)

Tribunale straordinario dei tre Abruzzi in Aquila, bb. 4 (1806-1808)

Periodo napoleonico

Intendenza di Abruzzo Ulteriore Primo, bb. 485, regg. 46 (1806-1816) con docc. dal 1787

Giudicati di pace, bb. 3 (1780-1812)

Tribunale di prima istanza, bb. 17, voll. 4

Restaurazione

Intendenza di Abruzzo Ulteriore Primo, bb. regg. 2368 (1815-1860) con docc. dal 1789 al 1874

Consiglio generale degli Ospizi, bb. 1725, bb. regg. 26 (1795-1891)

Monti pecuniari, frumentari e dei pegni, bb. 218 (1759-1881)

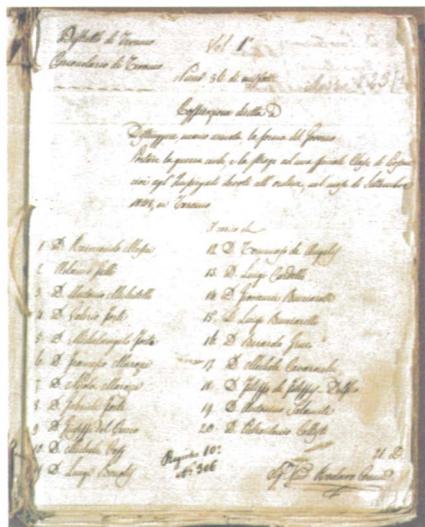
Miscellanea affari ecclesiastici, bb. 69 (1600-1862)

Atti finanziari, bb. 1598, pacchi 921, regg. 943 (1809-1860):

Ricevitorie generali e distrettuali, Amministrazione registro e bollo, Conservatoria delle ipoteche, dazi.

Amministrazione diocesana in Teramo, regg. 56 (1818-1860)

Frontespizio di uno dei processi contro i cospiratori del 1848 a Teramo



Amministrazione diocesana di Penne ed Atri, regg. 45 (1819-1860)

Giudicati circondariali, bb. 3 (1816-1836)

Gran corte criminale, bb. 2131, regg. 54 (1819-1867)

Procura generale del re presso la Gran Corte riminale, bb. 10, regg. 10 (1831-1859)

Commissione militare, bb. 8 (1808-1833)

Corte speciale, bb. 21 (1806-1827)



Pianta della divisione del territorio promiscuo tra i comuni di Brittolì e Carpineto, 1811

Post unitario

Prefettura, bb. 4040, pacchi 192, regg. e protocolli 632 (1861-1991): Gabinetto, Affari generali, Affari speciali dei comuni, Affari speciali delle opere pie, assistenza e beneficenza, Servizio elettorale, Culti, Leva, Strade comunali, Asse ecclesiastico, Varie

Questura, bb. 2107, pacchi 245, regg. 256, fotografie Istituto L.U.C.E. e P.N.F., pezzi 991, schede segnaletiche 993 (1860-1977) Atti finanziari, bb. 219, regg.



Manifesto della Commissione provinciale soccorsi e premi concessi per la repressione del brigantaggio, 1863



Manifesto della Democrazia Cristiana per le elezioni amministrative del 1956

1304 (1867-1982): Intendenza di finanza di Teramo, Ufficio tecnico di Chieti sezione di Teramo, Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Teramo, Giulianova, Atri, Tesoreria provinciale, Ufficio IVA, Miscellanea
 Subecomomato dei benefici vacanti di Teramo, Penne, Atri, regg. 33 (1861-1929)
 Ispettorato provinciale dell'agricoltura, pacchi 578 (1929-1979)
 Direzione compartimentale dei telegrafi di Bologna, Ufficio provinciale di Teramo, bb. 9, (1861-1878)
 Provveditorato agli studi, bb.

247 (1861-1920)

Carte di leva, regg. 1056, bb. 56, rubriche 53 (1843-1929): Liste di leva, decisioni del Consiglio, Ruoli matricolari

Preture di Teramo, Atri, Bisenti, Civitella, Notaresco, bb. 1360, pp. 120, regg. 407 (1860-1982)

Tribunale civile e penale di Teramo, bb. 4296, pp. 628, voll. e regg. 970 (1860-1982): Processi civili dal 1809, penali, fallimenti, sentenze, verbali, espropri, società, esecuzioni immobiliari

Corte di Assise di Teramo, bb. 404, voll. 104 (1860-1945)

Altri Archivi

Comuni di Teramo, Canzano, Castelli, Cesacastina, Mutignano, Penna S. Andrea, Ripattoni, bb. 98, voll. 3 (1509-1870)

Provincia di Teramo, bb. 775, pp. 203, regg. 458 (1814-1966)

Archivi fascisti, bb. 293 (1930-1940)

Comitato di liberazione nazionale, bb. 5 (1944-1946)

Archivi notarili, voll. 8060, repertori 1305, testamenti pubblicati 1000, atti di ultima volontà bb. 10, indici 10 e bb. 271 (1545-1895)

Catasti antichi, voll. 18 (1545-1731) onciari, voll. 42 (1742-1807), provvisorio regg. 1039 (1809-1940)

Atti demaniali, bb. 124 (1780-1940)

Stato civile, r e g g . 3 1 0 5 4 (1809-1910)

Curia vescovile di Teramo,

Campli. Penne, b. 1 (1607-1807)

Atti della direzione, bb. 242 (1818-1998)



XIV Premio letterario "Teramo" per un racconto inedito - Invito 1972

Archivi di famiglie e di persone e di enti

Badia, b.1 (1476-1859)

Delfico, bb. 28 (1225-1853)

De Sterlich - Aliprandi, bb. 21 (1605-1904)

Mezucelli, bb. 22 (1712-1917)

Palma, bb. 10 (1776-1914 con precedenti al sec. XVI)

Persiani, bb. 12 (1851-1893)

Scarselli, bb. 72 (secc. XIX-XX)

Tripoti, vol. 1 (1860)

Cassa Mutua Artigiani, bb. 93, regg. 121 (1954-1980)

Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Sede di Teramo, bb. 143 (1950-1985)

Consorzio Universitario, bb. 49 (1962-1996)

Ente Nazionale Assistenza Lavoratori, bb. 159 (1931-1978)

Ente Nazionale Assistenza Orfani Lavoratori Italiani, bb. 142 (1943-1979)

Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra, bb. 24 (1941-1955)

Ente Provinciale del Turismo, bb. 142 (1935-1984)

Raccolta pergamene, pezzi 1609 (1225-1807)

Manifesti elettorali partiti politici, pezzi 321 (1953-1958)

Miscellanea, bb. 13

Bibliografia

Luciana D'Annunzio

- APRUTIIUM, "Rivista dell'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche", Teramo, 1982-1999.
- A. L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*. Ed. S.E.A.R., Bologna, 1978-1980, ristampa anastatica.
- A. L. ANTINORI, *Annuali degli Abruzzi*, Bologna, 1971-1973, ristampa anastatica.
- R. AURINI, *Dizionario bibliografico della gente d'Abruzzo*, Teramo 1952-1973.
- V. BALZANO, *S. Domenico in Teramo*, in "Rivista Abruzzese di Scienze Lettere e Arti", 1909.
- B. CARDERI, *La soppressione dei domenicani nell'Abruzzo teramano*, Teramo, 1964.
- B. CARDERI, *Testimonianze domenicane*, TeramoCARST, 1970.
- B. CARDERI, *Carrellata Notarile*, Teramo, 1973.
- B. CARDERI, *S. Domenico di Teramo, chiesa e convento*, Teramo 1990.
- R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. Il L'organizzazione dello stato fascista: 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968.
- A. DE SARRIS, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, 1794.
- G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1969. Edizione anastatica.
- C. GHISALBERTI, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963.
"Giornale d'Intendenza."
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797.
- G. LANDI, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Milano, 1977.
- M. MUZZI, *Storia della città di Teramo*. Manoscritto Ashburnham 1261 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze a cura di L. Artese, Teramo, 1993.
- N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium*. Oggi città di Teramo e diocesi aprutina; I edizione, Teramo 1832-1836.
"Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei decreti del Regno d'Italia".
- F. SAVINI, *Il restauro di S. Domenico di Teramo nello stile originario romanico - gotico (1929-1931)*, Teramo 1931.
- D. STRIGLIONI NE' TORI, *L'inventario del fondo Delfico*, Archivio di Stato Teramo, Centro Abruzzese di Ricerche Storiche, Teramo 1994.

Collana Archivi Italiani

- 1 - Archivio di Stato di Cagliari
- 2 - Archivio di Stato di Belluno
- 3 - Archivio di Stato di Cosenza
- 4 - Archivio di Stato di Milano
- 5 - Archivio di Stato di Sassari
- 6 - Archivio di Stato di Alessandria
- 7 - Archivio di Stato di Brindisi
- 8 - Archivio di Stato di Lecce
- 9 - Archivio di Stato di Teramo

Volumi già pubblicati:

© Copyright by:
BetaGamma editrice
01100 Viterbo - Via Santa Rosa, 25
tel. 0761/344.001 - 344.697 - fax 0761/344.698
E-mail: btagamma@tin.it - Internet: www.betagamma.it
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per gli Archivi
11100 Roma - Via Gaeta, 8a
tel. - fax 06/4742177
E-mail: studi@archivi.beniculturali.it

Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Printed by: Tipografia Primaprint
Finito di stampare nel mese di dicembre 2001

ISSN 1592-2111

L. 9.000 - Euro 4.65
(Iva compresa)